

Il gioco del paesaggio. Scenari, attori, regole

Lorenzo Spallino*



Il paesaggio come gioco

Life is a game, the first rule of which is that it is not a game. Alan Watts, padre dell'apoforisma, non voleva con questo affermare che la vita non è una cosa seria, ma, al contrario, che il gioco è una cosa molto seria. Per comprendere l'espressione, giocata sul significato dei corrispondenti anglosassoni *play* e *game*, dobbiamo muovere dal fatto che *play* traduce la nozione di gioco-funzione e *game* quella di gioco-problema. Nella lingua italiana il lemma *gioco* possiede due accezioni, assai diverse: da un lato la dimensione ricreativa o edonistica, dall'altra quella agonistica, conflittuale. In quest'ultima si pone il gioco del paesaggio che possiamo definire come l'insieme delle interazioni tra più soggetti nella gestione, la valorizzazione e la difesa di quelle porzioni di territorio meritevoli di particolare tutela. Come tutti i giochi, anche il gioco del paesaggio presenta dei giocatori, un tavolo e delle regole. Scopo di questa riflessione è quello di comprendere come leggere le problematiche del paesaggio come un gioco può essere utile per comprenderne gli approcci corretti. Che non si rivelano quelli strategici ma quelli cooperativi, in cui i giocatori realizzano che ciò che è meglio per l'individuo non è necessariamente meglio per il gruppo. Parafrasando Watts, possiamo quindi anche noi affermare che anche il paesaggio è un gioco, la cui prima regola è: non è un gioco.

Il tavolo da gioco

Paesaggio e territorio sono ovviamente cose diverse. Il primo attiene alla sfera emozionale, il secondo a quella spaziale, fisica. Se il termine 'paesaggio' deriva dalla commistione del francese *paysage* con l'italiano *paese*, è evidente che esso non è, o non è soltanto, l'aspetto di un luogo o di un territorio e nemmeno una sua particolare conformazione (De Mauro), processo unidirezionale che promana dall'osservatore, bensì, come osservava Eugenio Turri, una manifestazione sensibile dell'ambiente, all'interno di un processo bidirezionale senza sosta, in continua e reciproca mutazione. Ecco perché la Convenzione Europea del Paesaggio – stipulata a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dall'Italia con L. 9 gennaio 2006, n. 14 – definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni» (art. 1). Ed ecco che diventa pienamente comprensibile la bella definizione di paesaggio di Paul Guichonnet, che alla sociologia della montagna ha dedicato una vita, come qual-

* Il testo costituisce l'adattamento dell'intervento al convegno *Costruire il lago? Quale futuro per il paesaggio del Lario*, tenutosi il 16 febbraio 2008 presso l'amministrazione provinciale di Como ed organizzato da Italia Nostra (<http://www.costruireillago.org/>).

che cosa la cui funzione è di costituire una dimensione intermedia tra il mondo naturale e lo spazio personale dei sogni e dei bisogni. La citazione è presa dall'intervento dell'autore in una, anche se non recente, pubblicazione della Regione Lombardia, intitolata «Il paesaggio lombardo», quando si pensava che licenziare una normativa così importante com'era la L. n. 18 del 1997 sulle deleghe ambientali, fosse impossibile senza accompagnare il dato normativo a quello formativo. Sta di fatto che il gioco del paesaggio presenta uno scenario (un tavolo) caratterizzato da una molteplicità di eventi e di attori: tutti insieme offrono un quadro la cui complessità supera la nostra capacità di calcolo. L'acqua del lago di Como è insieme riserva idrica per le popolazioni del lago e per gli agricoltori a valle della chiusa di Olginate. Se di invasore si tratta, il suo livello salirà o scenderà a seconda della richiesta. Al tempo stesso pescatori, proprietari di darsene, albergatori e Anas vorrebbero un livello identico nel tempo o con minime escursioni, perché è evidente che variazioni significative nella pressione del lago sulle sponde significano altrettante variazioni sulla stabilità delle stesse. Come regolare queste aspettative? Chi deve essere preferito? L'esempio permette di comprendere che regolare questa complessità nel superiore interesse di tutti è compito delle istituzioni ed è la ragione per cui queste esistono.

Ecco perché le istituzioni che rinunciano a tracciare regole e priorità tradiscono alla radice il loro compito e la loro stessa ragion d'essere. Ecco perché per alcuni parlare di 'urbanistica negoziata' è una contraddizione in termini, quando non il misero paravento di un sistema bifronte che da un lato proclama incessantemente la necessità e la priorità della pianificazione ordinaria, e dall'altro instancabilmente emana leggi così espressamente derogatorie al sistema stesso da far nascere il dubbio che la vera regola sia l'assenza di regole, confessando la propria incapacità nel gestire le trasformazioni territoriali.

Stupisce non tanto la straordinaria prolificità del legislatore a tutti i livelli, quanto la continua proclamazione che tale scoordinato profluvio di disposizioni sia sintomo di efficienza del sistema, in un crescendo di percepita precarietà dell'impianto e di evidente assenza di orizzonti. La cosa curiosa è che sono i sociologi a ricordarci che una buona dose di idealità è l'antidoto ad un approccio progettuale apparentemente 'concreto' ma in realtà poco rispettoso della complessità del reale: sono i progetti apparentemente astratti di equilibrio del territorio, di rispetto ambientale, di valorizzazione dei centri minori degli anni '60, che si sono rivelati concreti per gli anni '80 e successivi, mentre i progetti di pezzi di città, indifferenti al resto del territorio, che si autodefinivano concretissimi, si sono dimostrati astratti e inattuabili (Martinotti). Contestare l'efficacia di un simile sistema di pianificazione non significa muovere un'obiezione ideologica – sterile per la sua parte (Scattoni, 2004) – al modello incrementale cui guarda, bensì pretendere a pieno titolo che il sistema sia in grado di gestire le sue stesse inefficienze, rimuovendo le norme non adatte allo scopo ed assumendone di valide, nel rispetto dei principi costituzionali di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione amministrativa fissati dall'art. 97 della Carta Costituzionale. In altre parole: buone regole non significa assenza di regole.

I giocatori

Con le limitazioni di ogni esemplificazione, possiamo identificare sette figure principali di giocatori: l'imprenditore, il libero professionista, il tecnico comunale, il Sindaco, il politico, l'ambientalista e il Soprintendente. Perché sette e non otto, o nove? Sette è un numero particolare, caro alle religioni e alla mitologia per il suo forte significato simbolico: sette i colli di Roma, sette i peccati capitali, sette i giorni che Dio impiegò a creare il mondo, sette gli attributi fondamentali di Allah, sette i doni dello Spirito Santo, sette i Sacramenti, sette i Sigilli la cui rottura annuncerà la fine del mondo secondo l'Apocalisse. Sette il numero buddhista della completezza. E così via. Nell'inconscio collettivo in cui, secondo Jung, è immerso l'uomo vale certamente la pena utilizzare richiami altrettanto forti quanto più implicanti qualcosa che sta al di là del loro significato ovvio ed immediato. E quindi sette giocatori sono più che sufficienti al nostro scopo.

L'imprenditore. Sul territorio ci lavora. Come ama dire, 'ci campa'. Gli interessa capire se un intervento è fattibile o meno e, se sì, con quali costi e tempi. Nella gran parte dei casi non è interessato alle regole, delegando ad altri l'approfondimento. Quando ne è contrario, ostenta indifferenza. In realtà è un giocatore attentissimo, non urla, non inveisce, tiene buoni rapporti con tutti, senza mai scoprire le sue carte. Soprattutto nei momenti di crisi economica, è forse il giocatore con più possibilità, che non di rado considera il territorio sia una sorta di riserva inesauribile. Possiamo solo immaginare i sorrisi di circostanza degli imprenditori italiani quando incontrano i loro colleghi tedeschi, costretti a fare i conti con una soglia massima di 30 ettari al giorno di consumo del territorio fissata nel 1998, mentre la sola Lombardia ne consuma allegramente 4.950 ogni anno.

Il professionista. Anche lui con il territorio ci lavora, ma sempre per conto di altri. È geometra, architetto, avvocato, ingegnere, geologo. Pronto a difendere a spada tratta gli interessi del suo cliente, tiene però a conservare nel rapporto con le amministrazioni un certo distacco professionale, ben sapendo che le amministrazioni da un lato possono a loro volta essere clienti esse stesse e che, d'altro canto, il cliente non capirebbe l'ostilità degli uffici motivata da incomprensioni con il tecnico di turno.

Il tecnico comunale. In *Sindaci e miti* Luciano Vandelli ha paragonato i tecnici locali al tenente Drogo del «Deserto dei Tartari», che dall'alto dei loro camminamenti temono l'arrivo dei liberi professionisti. Vari e mutevoli, asserragliati in uffici che faticano a contenerli, ignorati quando non osteggiati dagli amministratori, montano una guardia impossibile a un territorio che non è il loro, con turni devastanti, responsabilità pesantissime e mezzi scarsi. A volte alteri, altre accondiscendenti, nella maggioranza dei casi rassegnati ad un ruolo privo di ogni prestigio sociale. Sono giocatori in via di mutazione, non di estinzione: la seconda repubblica ha assegnato loro compiti e responsabilità per i quali non erano preparati né lo sono stati. Rinchiusi nei loro uffici, due cose hanno imparato in questi anni: a difendersi dai politici e a leggere nelle norme i limiti delle loro attribuzioni. Ma quanto strada sia possibile fare nella tutela del territorio in questo modo, non è dato sapere.

Il sindaco. Giocatore di umore mutevole, ha a disposizione carte pesanti e per questa ragione è spesso infastidito dalle

polemiche sull'uso del territorio. E, dal suo punto di vista, con ragione. L'elezione diretta, che pur ha rappresentato un'ottima riforma amministrativa, lo ha posto come punto di riferimento nel governo delle città, divenendo il simbolo - e il mito - di un'Italia che voleva cambiare (Vandelli, 1997). Eppure la rivoluzione si è trovata stretta fra tensioni, difficoltà, contrapposizioni, in un contesto che rimaneva largamente immutato. In questo scenario, cui tutto sommato si è adattato rifugiandosi nell'inerzia tipica di chi si erge a figura sopra le parti, il primo cittadino si è trovato in qualche modo spiazzato dallo sconvolgimento che ha interessato l'azione amministrativa nell'ultimo decennio: azioni di responsabilità personali verso gli amministratori, Procure spesso aggressive, maggiori diritti per i cittadini, forme di partecipazione pubblica sempre più complesse, risorse centrali sempre più limitate, ma soprattutto la necessità di recuperare queste risorse direttamente sul territorio. E quindi dai suoi elettori. Se - come è evidente - l'ottica ordinaria del recupero delle risorse è quella straordinaria e questa si attua attraverso la valorizzazione della rendita fondiaria, come è possibile contestare i sindaci? Chi protesta, dicono, vada a Roma a chiedere maggiori risorse per i comuni, invece di accanirsi con chi lavora sul territorio.

Il politico. Giocatore consumato, in grado di sposare ora l'una come l'altra delle proteste, si presta volentieri a far da paciere tra i giocatori, salvo affermare senza la minima indecisione la propria volontà al momento opportuno. Dovrebbe far da tramite tra il territorio e il governo, ma nella realtà è l'unico che - con le dovute eccezioni - persegue un suo obiettivo non contingente: che è quello di farsi rieleggere o di far vincere la sua coalizione. Non ha, o non dovrebbe avere, carte particolari: in realtà i suoi poteri sono decisamente estesi, essendo in grado di dirottare sul territorio risorse non indifferenti. Soffre, come è ovvio, della possibilità che il governo centrale non appartenga al suo schieramento: ma l'esperienza insegna che anni di identità dei diversi livelli di governo (comune, provincia, regione e lo stesso governo centrale) non necessariamente significano una buona gestione del territorio. Questo vale per i mai approvati piani attuativi del Piano Regolatore del Comune di Roma come per la sempre rinviata pianificazione paesaggistica della regione Lombardia.

L'ambientalista. Giocatore tra i giocatori, c'è e non c'è, protesta o tace, come se fosse afflitto ora da letargia ora da iperattivismo. Suscettibile, ansioso ed ansiogeno, è il giocatore che nessuno vorrebbe al tavolo ma che il regolamento contempla come l'unico che non può mancare. Perché ambientalisti siamo, o dovremmo esserlo, tutti noi se con ambientalismo si intende lo sviluppo della coscienza sociale per la difesa delle risorse naturali, piuttosto che l'insieme dei movimenti e delle organizzazioni ad esso ispirati. Quando emerge dalla fase 'Rem', svolge un'attività compulsiva volendo improvvisamente essere aggiornato sullo stato del gioco. Ovviamente gli altri giocatori ne sono infastiditi. Tutto il gioco ne risente: la tensione sale, scoppiano liti, si invoca il regolamento, qualcuno abbandona - anche se mai definitivamente - il tavolo da gioco. Tutto questo può essere letto in vari modi: incapacità di relazionarsi in modo stabile con gli attori istituzionali, estemporaneità degli interventi, incapacità di comprendere i meccanismi e i tempi dell'azione ammini-

strativa, linguaggi autoreferenziali. Rilievi tutti giusti e certamente puntuali, che ignorano però il ruolo positivo che può avere il rimettere in discussione scelte date per certe. Il che non significa necessariamente negarle, ma più spesso correttamente calibrarle o farne esperienza per il futuro, fermo restando il valore catartico di una bella discussione in famiglia. *Il soprintendente.* Giocatore elegante, sopra le parti, mai in polemica aperta. Le modifiche al regolamento lo hanno via via privato di molte funzioni. Gli residua la possibilità di paralizzare le mosse altrui. Scelta peraltro pericolosa perché può innescare conflitti complessi, dove - se soccombente - viene chiamato a render conto come fosse l'ultimo arrivato. Sufficientemente distante dalle tensioni locali, ha conservato - forse anche per questa ragione - un certo prestigio. La drammatica carenza di risorse lo mette in difficoltà quando il legislatore o i giudici amministrativi gli attribuiscono nuovi poteri o ne riesumano di desueti, mentre la quotidiana sottrazione di risorse, umane prima che economiche, stride con l'appartenenza a uno dei corpi più nobili dello Stato.

Le regole

Verrebbe naturale, nel parlare di paesaggio, identificare le regole del gioco con l'insieme delle norme preposte alla tutela del territorio, sia sotto il profilo ambientale che quello urbanistico. Da un altro punto di vista, qualcuno potrebbe altresì sostenere che il corpo normativo non è altro che espressione di pregresse codificazioni culturali. Qui non interessano né le une né le altre. Siamo invece interessati ai meccanismi attraverso i quali il gioco si svolge nel modo migliore. In quest'ottica la teoria dei giochi ci dice che il comportamento ottimale nei giochi con più giocatori, come è il gioco del paesaggio, non è quello strategico - dove la vittoria di un giocatore corrisponde alla sconfitta dell'altro - ma quello cooperativo, in cui i giocatori realizzano che ciò che è meglio per l'individuo non è necessariamente meglio per il gruppo. O, se si vuole, che talvolta il perseguimento del vantaggio individuale conduce a un risultato meno favorevole sul piano collettivo (Schianchi, 1997). Il quadro che le inchieste giornalistiche ci descrivono è invece dominato da giocatori che utilizzano un approccio strategico, tipico dei giochi a somma zero, dove la somma dell'elemento positivo (vittoria) e di quello negativo (sconfitta) è per l'appunto, pari a zero. In quest'ottica ogni decisione, anche la più piccola, viene presa allo scopo di sconfiggere l'avversario o comunque di indebolirlo. Se non bastassero le cronache a renderci manifesto quanto sia perdente una simile approccio, basti pensare che il gioco del territorio non solo non è gioco a due giocatori, ma nemmeno è neanche un gioco a somma zero. È invece un gioco a somma diversa da zero, che come tale contempla la possibilità che la torta da suddividere possa essere differente a seconda delle scelte degli attori. Come in tutti i giochi della vita, dove ogni soluzione apre nuovi scenari, utilizzare un approccio esclusivo e non inclusivo significa condurre il gioco alla paralisi: nel nostro caso, privare il paesaggio degli elementi che lo differenziano da porzioni indistinte del territorio. Perché il problema non è, come spesso si sente banalmente ripetere, cosa lasceremo ai nostri figli. Il problema è cosa *non* lasceremo.

I valori

Lo spettacolo che il tavolo da gioco oggi ci offre è sfuocato, privo di prospettiva. La nostra attenzione è attratta dall'evento, dal particolare, dall'emergenza. Attratti dal cosa, tralasciamo il perché, ignorando che il mistero della vita sta nel continuo accadere degli eventi, non negli eventi in sé. Abbiamo quindi bisogno di allontanarci dal quadro per potere – come nelle tele da scenografia – coglierne la pienezza, perché il dettaglio è spesso incomprensibile quando non fuorviante. Questo è, a detta di molti, lo stato delle cose.

Scenario dove le voci che invocano un approccio cooperativo attraverso, prima, la definizione di scenari e obiettivi e, soltanto poi, la scrittura di regole condivise, restano *vox clamantis in deserto*. Perché in questa ridda di voci asincrone è forte il sospetto che l'urgenza piaccia. Che cioè piaccia proprio l'assenza di regole, la situazione di quotidiana emergenza. Agli imprenditori quando agitano lo spettro della crisi economica, al legislatore per motivare il ricorso alla normativa eccezionale, agli ambientalisti stessi, che proprio in una situazione di continua emergenza trovano la loro più forte ragion d'essere e, non di rado, il limite alla loro crescita. Di più.

Negli ultimi tempi alcuni giocatori, che pure sono parte del sistema, si comportano come se non lo fossero. In questo caso, essi utilizzano un approccio tipico degli odiati – a parole – Comitati del 'No', aggregazioni di cittadini nate in funzione di un solo problema, prive di una reale condivisione di obiettivi, la cui forza è appunto nel rappresentare solo interessi molto specifici sui quali c'è forte convergenza.

Per raggiungere i loro obiettivi imprenditori, autotrasportatori, agricoltori, sindaci e pescatori di alborelle, si riuniscono in aggregazioni che si autodefiniscono spontanee quando non apolitiche, mettendo in campo quella che è definita come la retorica della spontaneità (Buso in Bobbio, 1999).

Nonostante il sorgere dei comitati sia spesso conseguenza di un approccio comunicativo erroneo da parte delle pubbliche amministrazioni, questa situazione da giurassico dei rapporti tra le forze sociali non può più essere tollerata. Per l'ennesima volta si impone la questione irrisolta dei valori e del loro approccio.

C'è una differenza abissale – diceva Willard Quine, filosofo e logico statunitense – tra quelli che tengono principalmente a chi dà loro ragione e quelli che si sforzano di essere nel giusto, mettendosi quotidianamente in gioco.

Nonostante al tavolo di gioco si vedano molti dei primi e pochi dei secondi, dobbiamo sperare, come Quine, che il mondo vada in eredità a questi ultimi e che nuovi attori, eticamente saldi e culturalmente onnivori, si affaccino alla ribalta.

Riferimenti bibliografici

Associazionismo e comunicazione

Volterrani A., 2003, *Panorami sociali. Il sociale nei media, i media nel sociale*, Liguori, Napoli.

Istituzioni e autonomie locali

Aa.Vv., 1982, *La politica nelle autonomie locali*, Edizioni Cinque Lune, Roma.

Ardigò A., 2003, *Giuseppe Dossetti e il libro bianco su Bologna*, Edb, Bologna.

De Rita G., 2002, *Il regno inerme*, Einaudi, Torino, pp. 18-19.

Vandelli L., 1997, *Sindaci e miti*, Il Mulino, Bologna.

Istituzioni e pianificazione territoriale

Aa.Vv., 2002, «Governi e politiche urbane nella società globale» in Mazzocchi G. e Villani A. (a cura di), *Sulla città, oggi*, vol. I, FrancoAngeli, Milano.

Aa.Vv., 2004, «Arte, beni, istituzioni», in Mazzocchi G. e Villani A. (a cura di), *Sulla città, oggi*, vol. V, FrancoAngeli, Milano.

Benevolo L., 2007, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari-Roma.

Friedmann J., 1993, *Pianificazione e dominio pubblico*, Dedalo, Bari.

Scattoni P., 2004, *L'urbanistica dell'Italia contemporanea. Dall'unità ai giorni nostri*, Newton Compton, Roma.

Paesaggio

Aa.Vv., 1998, *Il paesaggio lombardo*, Cooperativa Regionale Quaderni Valtellinesi, Sondrio.

Aa.Vv., 2004, *Université d'été. A full immersion course on the landscape*, Fein (Fondation Européenne Il Nibbio), Inverigo (Como).

Carpentieri P., *La nozione giuridica di paesaggio*, su www.giustizia-amministrativa.it/documentazione/studi_contributi/Carpentieri4.htm.

Turri E., 1990, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano (ed. or. 1979).

Territorio (qualità del)

Barberis R. (Arpa Piemonte), *Consumo di suolo e qualità dei suoli urbani*, su www.areeurbane.apat.it/site/_files/rapporto2005/cap/consumo.pdf.

Di Spaccaforno A., 2002, *Città costruita, qualità del vivere*, Marietti, Milano.

Teoria dei giochi

Guidotti M., a cura di, *Breve introduzione alla teoria dei giochi*, su <http://www.galenotech.org/strategie.htm>.

Schianchi A., 1997, *Le strategie della razionalità*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Trasformazioni territoriali e partecipazione

Bobbio L., Zeppetella A., 1999, a cura di, *Perché proprio qui? grandi opere e opposizioni locali* FrancoAngeli, Milano.

Comune di Roma, Ufficio Speciale per la Partecipazione dei cittadini e dei Laboratori di Quartiere (Uspel), *Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana. I costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, su www2.comune.roma.it/uspel/LeRagioni/Leragioni2.html.